

NAZIONE FIRENZE

Giovedì 17 maggio 1984

Rischia l'ergastolo anche il «basista» del sequestro Ostini

NICOLA COCCIA

Il suo nome venne fatto tre anni dopo il sequestro e l'uccisione dell'industriale milanese Marzio Ostini, dopo che i principali responsabili erano già stati condannati. Per lui, Francesco De Murtas, nato 39 anni fa a Villagrande Strisaili (Nuoro), ma residente a Montalcino dove faceva il pastore, indicato come il basista del gruppo di riciclatori che aveva intascato un miliardo e duecento milioni di riscatto, le accuse sono gravissime: concorso in sequestro di persona, omicidio, soppressione di cadavere, rapina e furto.

Per questi reati la corte d'assise di Siena lo condannò, il 29 agosto dell'83, a trent'anni di reclusione. Il pubblico ministero, che impugnò la sentenza, chiese l'ergastolo, condanna che era già stata inflitta a Giacomino Baraglieri, Battista Contena e Antonio Soru. A trent'anni vennero condannati anche Gianfranco Pirrone e Pietro Paolo De Murtas, fratello dell'imputato.

Marzio Ostini fu sequestrato la sera del 30 gennaio 1977 a San Casciano Bagni nella tenuta «Armatello» da tre persone incappucciate e armate di fucili a canne mozzate che legarono poi anche l'ammini-

stratore della tenuta, Giuseppe Miscio, al quale i banditi portarono via una «Fiat 131». Il corpo di Marzio Ostini, nonostante il pagamento del riscatto, non è stato mai ritrovato.

Francesco De Murtas è stato inchiodato sul banco degli imputati dalle affermazioni di Andrea Curreli, anche lui coinvolto nel sequestro, e ucciso a Roma nell'estate di due anni fa. Nel luglio del 1980 Curreli disse agli inquirenti che in un bar di Roma aveva sentito alcune persone che in modo inequivoco avevano fatto riferimento alla diretta partecipazione di Francesco De Murtas al sequestro Ostini e alla riscossione del riscatto. Una segnalazione analoga venne fatta da un confidente a un ufficiale dei carabinieri di Montepulciano. Riguardando le carte degli altri processi e interrogando nuovi testi gli inquirenti misero insieme sette indizi che accusano oggi l'imputato.

Francesco De Murtas, presente ieri in aula in corte d'assise d'appello, a Firenze, ha confermato ai giudici quanto aveva già dichiarato nel dibattimento di primo grado e rispondendo in modo vago a un paio di domande del presidente della corte, dottor Magnelli. □

Colpo di scena: assolto il presunto «basista» del sequestro di Marzio Ostini

NICOLA COCCIA

Con una clamorosa sentenza, la corte d'assise d'appello di Firenze ha assolto per insufficienza di prove e subito scarcerato Francesco De Murtas, il pastore sardo accusato di essere il basista dei riciclatori del riscatto di Marzio Ostini.

Per Francesco De Murtas, nato 39 anni fa a Villagrande Strisaili (Nuoro), condannato a trent'anni di reclusione dai giudici di Siena per concorso in sequestro di persona, omicidio, soppressione di cadavere, rapina e furto, il sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Pieraldo Tani, aveva chiesto la massima pena: l'ergastolo. Ricostruendo il processo di primo grado, citando interrogatori di Rosa Menchini, la convivente di Efsio Lai, di Giuseppe Buono, il primo pentito dell'anonima sarda, di Andrea Curreli, ucciso due anni fa, e tutti i movimenti di Francesco De Murtas che si trovava a Gallina (Castiglion d'Orcia) quando il padre di Marzio Ostini pagò il miliardo e duecento milioni per riavere suo figlio, il dottor Tani aveva fugato ogni incertezza e ogni dubbio. Ma l'avvocato Pasquale Ciampa, in cinque ore di arringa, ha riproposto ai giudici l'intera vicenda e ha smontato uno per uno i sette indizi per i quali, cinque anni dopo l'uccisione di Ostini, Francesco



De Murtas venne arrestato (10 novembre 1982). L'avvocato Ciampa ha cominciato dalle affermazioni di Curreli e seminando quindi incertezze e dubbi ha concluso che non c'era una sola prova di colpevolezza. Altrettanto aveva fatto l'altro legale di De Murtas, Franco Coppi, che aveva chiesto per il suo assistito l'assoluzione piena per non aver commesso il fatto e, solo in subordinazione, l'assoluzione con formula dubitativa. Di diverso avviso gli avvocati di parte civile, Gaetano Pecorella e Giorgio Parbuoni, per la famiglia Ostini e per Giuseppe Miscio che la sera del 30 gennaio 1977 venne legato e rapinato della «Fiat 131» dai tre

banditi che sequestrarono Marzio Ostini nella tenuta di Armatello, a San Casciano Bagni. Per questo rapimento il giudice istruttore di Montepulciano, alla fine del novembre 1977, emise 12 mandati di cattura.

Al processo di primo grado i giudici (che sentirono Francesco De Murtas come teste) condannarono quattro persone: Gianfranco Pirrone e Pietro Paolo De Murtas (fratello di Francesco) a dieci anni di reclusione. Antonio Soru a 15 anni e Giuseppe Soru a due anni, mentre gli altri otto vennero assolti. In appello venivano condannati all'ergastolo Battista Contena, Giacomino Baraglieri e Antonio Soru e a trent'anni Gianfranco Pirrone e Pietro Paolo De Murtas.

Nell'80 si cominciò un procedimento penale anche per il «cervello» dell'anonima, Giovanni Piredda, condannato poi a 30 anni di reclusione. Ed è proprio nell'80 che Francesco De Murtas venne portato sul banco degli imputati (anche se l'arresto è di due anni dopo) da Andrea Curreli (assolto in primo grado) il quale rivelò agli inquirenti che alcune persone in un bar di Roma avevano fatto riferimento alla diretta partecipazione di Francesco Murtas al sequestro Ostini.

La sentenza, sofferta, è stata presa dopo cinque ore di camera di consiglio. □